



• BERGOMUM •



Bibl. Civica "A. MAI,,
BERGAMO
R.E. 618537

BERGOMUM

BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI
DI BERGAMO

Anno LXXXVI - 1991

N. 1 - gennaio-marzo

Publicazione trimestrale.

ISSN 0005-8955.

Publicità inferiore al 70%.

Casa Editrice e Tipografia Secomandi - Bergamo



STUDI TASSIANI

Anno XXXVIII -1990

N. 38

SOMMARIO

SAGGI E STUDI	pag.
M. MAZZOLINI, <i>Tasso e Gesualdo, ovvero del suono dei pensieri</i>	7-40
L. MILITE, <i>I manoscritti E₁ ed F₂ delle Rime del Tasso</i>	41-70
V. MARTIGNONE, <i>La struttura narrativa del codice Chigiano delle Rime tassiane</i>	71-128
MISCELLANEA	
M. PASTORE PASSARO, <i>«Il Re Torrismondo» del Tasso</i>	129-141
D. CHIODO, <i>Partenope in Arcadia. Alle radici dell'ispirazione bucolica in Tasso</i>	143-162
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1986-1987) (a cura di L. CARPANÉ)	
	163-222
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 1990</i>	223-229
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	
<i>Statuto, Regolamento, Biblioteca del «Centro di Studi Tassiani»</i>	269-277
<i>Appendice alla Bibliografia Tassiana di Luigi Locatelli, studi sul Tasso</i> (a cura di T. FRIGENI)	2619-2670

PREZZI DI ABBONAMENTO

Associazione all'annata LXXXV	Italia L. 40.000 - Estero L. 80.000
Ogni fascicolo	Italia L. 20.000 - Estero L. 80.000
Ogni fascicolo arretrato	Italia L. 30.000 - Estero L. 60.000

Abbonamento cumulativo annuale ai periodici della Biblioteca (*Bergomum*; due numeri dei *Quaderni della cultura di base*, L. 20.000; un numero di *Ex filia*, L. 10.000) Italia L. 60.000 - Estero L. 80.000

Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C. Post. 11312246 intestato a: AMMINISTRAZIONE «BERGOMUM» Bollettino della CIVICA BIBLIOTECA - Piazza Vecchia, 15 - Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 1991

Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 1991 un premio di lire *due milioni* da assegnarsi ad uno studio critico o storico, o ad un contributo linguistico o filologico, sulle opere del Tasso.

Il contributo, che deve avere carattere di originalità e di rigore scientifico, ed essere inedito, deve avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle cinquanta cartelle dattiloscritte.

I dattiloscritti dei saggi, in triplice copia, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

**«Centro di Studi Tassiani»
presso la Civica Biblioteca di Bergamo,
entro il 15 giugno 1991.**

Il saggio premiato sarà pubblicato in «Studi Tassiani».

L'argomento tassiano è lasciato alla libera scelta del concorrente.

Si vorrebbe peraltro segnalare l'opportunità di colmare certe vistose lacune - già in parte indicate in precedenti fascicoli del periodico - negli studi sul Tasso.

Sarebbero auspicabili, ad esempio, studi sulle singole *Prose diverse* del Tasso; incremento sistematico agli studi critici metodologicamente attualizzati delle «fonti» tassiane, a cominciare da quelle virgiliane e petrarchesche, magari tesaurizzando il copioso materiale tardo-ottocentesco (sarebbe inoltre utile che questo tipo di studi non si limitasse alle opere poetiche e mag-

giori); parimenti auspicabile che qualcuno facesse il punto in modo esauriente sull'iconografia tassiana, sulle opere di pittura, di scultura e di musica ispirate al Tasso (argomenti su cui si hanno vari contributi sparsi ma non studi complessivi aggiornati). Di estremo interesse sarebbe poi uno studio stilistico comparativo dell'*Aminta* e delle *Rime*: ma si può compiere solo previa l'edizione critica e la cronologizzazione delle *Rime* a cui si sta attendendo, così come uno studio delle importantissime cosiddette *Lettere poetiche* presuppone l'ugualmente attesa edizione critica e datazione sicura delle *Lettere*.

Le copie dei saggi inviate per la partecipazione al premio non verranno restituite.

(Il bando del Premio Tasso viene diffuso come di consueto anche mediante avviso a parte).

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica «A. Mai»,
Piazza Vecchia 15, 24100 BERGAMO

THE [Illegible Title]

[Illegible text block]

[Illegible text block]

[Illegible text block]

[Illegible text block]

[Illegible text block]

[Illegible text block]

[Illegible text block]

[Illegible text block]

P R E M E S S A

I due saggi di apertura di questo numero, vincitori ex aequo del Premio Tasso 1990, sono per più versi indicativi di tendenze di studio più volte rappresentate in questa stessa sede negli ultimi anni, l'indagine filologica cioè e lo studio delle intersezioni come si sa fittissime fra la poesia del Tasso e la musica. Che poi siano le Rime a essere esplorate in questa direzione conferma la centralità di questo vastissimo corpus tassiano nelle prospettive attuali di lavoro sul Tasso, specie in vista dell'edizione nazionale delle opere. Altri due contributi, sul Torrismondo e sui rapporti del Tasso e soprattutto dell'Aminta con la tradizione bucolica, confermano d'altro canto la ricchezza di suggestioni e di prospettive offerte dal teatro tassiano.

Completano il fascicolo le consuete rubriche: da segnalare in particolare la rassegna bibliografica degli studi sul Tasso e le Recensioni e segnalazioni: due momenti di informazione e di discussione che si vorrebbero sempre più strumento di lavoro utile per i lettori e gli addetti ai lavori, ma anche luogo d'incontro degli studiosi, per la doppia via della collaborazione diretta e dell'invio di studi e saggi tassiani di cui dare notizia.

lutto), questo «studio» è in realtà una lettura impegnativa di luoghi chiave della *Liberata* condotta con il supporto di una fitta trama di testi paralleli soprattutto tassiani (dalle lettere ai *Discorsi* ai *Dialoghi* al *Giudizio*): a tutto vantaggio di un Tasso poeta dell'ambiguità e della crisi, testimone centrale insomma di una civiltà che ha perso punti sicuri di riferimento; un Tasso, soprattutto, melanconico e saturnino, figura emblematica, per questo, dell'età del Manierismo. [Guido Baldassarri]

GEORGES GÜNTERT, *L'epos dell'ideologia regnante e il romanzo delle passioni. Saggio sulla «Gerusalemme Liberata»*, Pisa, Pacini, 1989, pp. 212 («Saggi critici», 23).

Condotta in fitto attrito con taluni degli interventi critici più autorevoli degli anni recenti sulla *Liberata* (Chiappelli, Raimondi, Zatti, fra gli altri), e con riferimento alle proposte metodologiche e terminologiche soprattutto di Greimas, questa raccolta di saggi del Güntert è ispirata a un'ipotesi di lavoro per vari aspetti affascinante, l'inseguimento cioè lungo il poema del vario dispiegarsi degli statuti dell'*epos* e del *romanzo*, nel nome rispettivamente dell'«unità» (ideologica) e della «varietà» (sentimentale). L'assunto, apparentemente non nuovo (quando si pensi all'insistita attenzione degli ultimi decenni per il difficile equilibrio, se non il compromesso tassiano, fra le ragioni «ariostesche» del «romanzo» e «aristoteliche» dell'epica: per non parlare delle tensioni rispettivamente centripete e centrifughe che più d'uno ha ritenuto di poter identificare nella *Gerusalemme*), tale in realtà si rivela quando se ne ricavano come qui chiavi di lettura utili a superare l'*impasse* critica (tuttora verificabile, secondo l'A., anche in contributi recenti) del riconoscimento della poesia tassiana proprio e soltanto sul versante delle «passioni» (e insomma del «romanzo», della «varietà» e dei «sentimenti»), a fronte di un formidabile, lucido e dichiarato impegno dell'autore su quello opposto dell'«unità», e dunque dell'*epos* (la guerra e le sue severe connotazioni ideologiche). Ai molti livelli di «ambiguità» identificabili e identificati storicamente nella *Liberata*, viene dunque secondo il Güntert ad aggiungersene un altro, superabile nel nome di una simmetria di grado superiore, che implica in sé, come dato consapevole e calcolato, la compresenza della «piacevole finzione» e dell'«idealismo astratto», del *dulce* e dell'*utile*, e persino (a voler forzare un poco distinzioni certo più sottili e argomentate) della «poesia dei sentimenti» e della «non-poesia dei doveri». Il volume, che si apre con tre capitoli di attraversamento complessivo delle intenzioni e delle strutture della *Liberata* (*Sapere e piacere: dai «Discorsi» al poema;*

*Varietà e unità: le due sequenze del poema; «In un sol punto»: unità di significante e pluralità di significati: con una notevole insistenza, quest'ultimo, su Il poema come oxymoron: Tasso manierista), si apre poi a letture mirate di episodi centrali: da Olindo e Sofronia (che significativamente riprende e approfondisce, fra l'altro, talune indicazioni ad es. di Zatti sulla paradossale sovrapponibilità di tratti distintivi della seconda con quelli propri di Armida: tentativo di soluzione anche questo, come per altri versi nel contributo di Erspamer di cui si dà conto in questa sede, di un'antica *crux* interpretativa, che risale al poeta stesso e ai revisori, circa la «funzionalità» dell'episodio nel poema) alle «visioni totalizzanti», ma ben diverse, delle «rassegne» di Dio, di Goffredo e di Erminia, e dall'incendio della torre alla selva incantata e all'isola di Armida. Materiale abbondante, e di importanza decisiva, per la verifica sul campo delle tesi di fondo di cui si diceva, e su cui il Güntert lavora con la consueta competenza e, perché no, insinuante abilità persuasiva. Il lavoro, anche per questo, meriterebbe ben più ampio discorso: ci si permetterà invece, in questa sede, di confessarci non interamente persuasi. Non alludo qui soltanto ad alcune evidenti benché al solito ingegnose prevaricazioni sui testi (dalla centralità della paronomasia alla definizione della *Liberata* come «poema solare» - SOfronia, OLindo: SOL! - all'esame su queste basi della stessa variantistica tassiana), ma proprio alla tesi di fondo, di un *esserci* dell'*epos* e del «romanzo» *tout entier* (e non variamente mescolati in una ricerca appunto di più o meno difficili e conseguiti equilibri) in questa o in quella sequenza della *Liberata* (il caso proprio di Olindo e Sofronia): e con un netto, progressivo prevalere semmai del primo sul secondo man mano che ci si avvia verso la conclusione del poema (dove persino il passaggio dall'improvvisata torre di guerra per cui muore Clorinda a quelle definitive apprestate per l'attacco finale pare significativo all'A. di questi mutati equilibri). Né direi che la riduzione a due sole delle sequenze del poema (rispetto alle cinque ipotizzate da Raimondi) presenti dei vantaggi rispetto alla successione I-III, IV-XIII, XIV-XX sostenuta da chi scrive a suo tempo (e cfr. da ultimo «Studi tassiani» XXXVII [1989], p. 220), o alle distinte e articolate, benché magari da discutere, proposte del Porcelli di cui si dà notizia in questa stessa rubrica; né parrebbe che l'autonomia degli episodi possa essere chiave distintiva del manierismo tassiano (come pure può avvenire nella diversa partitura degli spazi propria delle arti figurative): mentre continua a stupirmi la straordinaria sfortuna, presso gli studiosi non italiani, delle proposte del Poma circa la cronologia dei *Discorsi dell'arte poetica*, nell'ed. laterziana che pure il Güntert conosce e utilizza. Ancora due postille, in margine a un libro importante e che proprio per questo invita alla discussione: parrebbe*

assai improbabile l'ipotesi di una conoscenza tassiana dei *Poetices libri* dello Scaligero all'altezza dei giovanili *Discorsi* (questione per cui mi par di potere ancora rinviare alle pagine di corredo della mia edizione delle postille del Tasso: 1982); e, cosa più curiosa, al Tasso, e non al Napione, come d'obbligo, viene attribuito un *Discorso sopra la scienza militare* (p. 137), a fronte di una nota tanto esplicita quanto esatta dell'ed. Guasti delle *Lettere*. [Guido Baldassarri]

D. QUINT, *L'allegoria politica della «Gerusalemme liberata»*. «Intersezioni», X (1990), 1, pp. 35-57, e «Renaissance Quarterly», XLIII (1990), 1, pp. 1-29 (in inglese).

Partendo dal presupposto di una analogia tra le crociate e la lotta antiprotestante del papato romano nel XVI secolo, Quint costruisce una possibile chiave di lettura della *Liberata* attraverso la quale scorgere in filigrana alcuni elementi della situazione politica italiana contemporanea. Una volta posta l'identificazione tra l'autorità militare e carismatica di Goffredo, garante della comune concordia che deve regnare nell'esercito crociato, e l'autorità spirituale e dottrinale del pontefice, che mira allo stesso obiettivo nell'intero mondo cristiano, Quint vede nell'episodio della rivolta di Argillano un'insurrezione anarchica contro il potere unitario voluto da Dio, e il suo vicario Goffredo paragonabile allo scisma protestante. Non a caso essa si diffonde inizialmente tra i soldati svizzeri e inglesi. Tra i molteplici momenti topici rintracciabili per il passo Quint avvalorato in modo particolare quello di ascendenza virgiliana della furia Aletto, per il quale propone però la mediazione dell'opuscolo antiluterano *L'heretico infuriato* di Girolamo Muzio (1562), autore frequentato dal Tasso durante il soggiorno alla corte di Urbino. La suggestione del Muzio varrebbe per Quint a conferire alla sedizione i connotati di una violenza irrazionale contro i poteri costituiti e voluti da Dio, come era successo in Germania durante la guerra dei contadini. Ancora, la caratterizzazione ereticale di Argillano risuona nella sua proposta di diserzione in massa per trasferirsi nelle pianure bagnate dall'Eufrate, cioè, approssimativamente, nella sede della biblica Babilonia, città del peccato e del vizio, da opporre nella geografia del poema alla divina Gerusalemme. La mobilitazione di tutte le energie umane e sovranaturali per sedare la rivolta, e la fine impietosa di Argillano, si propongono perciò, al di là della cessazione del rischio del disfacimento dell'esercito, come il ristabilimento dell'autorità superiore e assoluta, diretta emanazione dello Spirito Santo. La rivolta dell'oscuro soldato italico ha però il suo doppio in quella del campione